

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e RRATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 4 agosto, e dell'interrogatorio di Roli Roberto.

Pres. -- Pare che tu abbia detto nel tuo esame che ritornò a mezzogiorno.

Test. -- È già passato un anno, non mi ricordo più.

Pres. -- Dove pranzavi, mangiavi presso il tuo padrone?

Test. -- Nossignore: siccome stava dirimpetto la bottega delle volte andava a mangiare a casa, e delle volte la mamma mi mandava il pranzo a bottega.

Pres. -- A che ora pranzava Pondrelli?

Test. -- Alle due o alle due e mezzo.

Pres. -- Vorrei sapere dalla tua bocca l'ora in cui Pondrelli ritornò il venerdì a bottega.

Test. -- Non mi ricordo.

Pres. -- Pare che dovresti ricordarti della storia del tuo padrone almeno per l'ultimo giorno che ci sei stato con lui -- Nel tuo esame scritto dicesti che ritornò a mezzogiorno, si trattenne un quarto d'ora poi sortì per andare a pranzo senza essere più tornato a bottega che alla sera verso le ore otto e tre quarti. Tornato si fermò pochi momenti e poi chiuse la bottega.

Test. -- È vero.

Pres. -- Pondrelli aveva degli avventori ai quali si recava a far la barba in casa?

Test. -- Nossignore.

Pres. -- Si faceva pagar molto da quelli cui radeva la barba?

Test. -- Poco.

Pres. -- Veniva gente?

Test. -- Venivano contadini.

Pres. -- Quante barbe faceva per settimana?

Test. -- Settanta, ottanta barbe alla settimana, cioè al sabato e alla domenica, negli altri giorni non ne faceva.

Pres. -- Quanto pagavano i contadini a farsi radare la barba?

Test. -- Tre soldi, perchè due soldi il mio padrone non li voleva.

Pres. -- C'era da star magrini. Che stipendio ti dava?

Test. -- Nessuno, aveva solo le mancie; ma in quel mese non vi fu alcuno che me ne abbia dato. (*ilarità*).

Pres. -- Come era vestito Pondrelli nel giorno del venerdì precedente al suo arresto?

Test. -- Era vestito come quando fu arrestato.

Pres. -- Che cosa portava in testa?

Test. -- Una cappellina chiara.

Pres. -- Non gli hai mai veduto una cappellina nera?

Test. -- Ne aveva una.

Pres. -- Gli hai mai veduto un cappello a cilindro?

Test. -- Sissignore, una volta.

Pres. -- Di chi era quel cappello?

Test. -- Di un certo Ferdinando che era suo cognato.

Pres. -- Dove glie lo hai visto?

Test. -- Io allora stavo in altra bottega e lo vidi passare di là con un cappello a cilindro.

Pres. -- Come hai fatto a sapere che quel cappello apparteneva a suo cognato?

Test. -- L'ho sentito a dire.

Pres. (all' accusato Pondrelli) -- Volete qualche cosa da questo testimonio.

Acc. -- Niente.

Pres. -- Dunque questo ragazzo dice la verità.

Acc. -- Pare un fenomeno!

Melloni Agostino detenuto, predetto.

Pres. -- Vi ricordate d'esservi trovato in carcere nella stessa cella con Pondrelli e Bonafede?

Test. -- Sissignore.

Pres. -- Avete sentito che essi facessero qualche discorso relativo ad una grassazione commessa in via Lamme?

Test. -- Sissignore.

Pres. -- Riferiteci ciò che avete sentito.

Test. -- Io fingeva di dormire ed essi discorrendo del motivo del rispettivo arresto, Pondrelli diceva che era stato arrestato per la grassazione della diligenza e poi soggiunse che lui e Laghi avevano commesso grassazioni in via Lamme ed anche in altre strade, che egli stesso aveva fermato le persone da grassarsi e le minacciava armata mano mentre Laghi le depredava.

Pres. -- Diceva Pondrelli che cosa tolsero ai grassati?

Test. -- I denari e degli orologi che furono poi sequestrati al Laghi -- Pondrelli diceva ancora che all'indomani mattina lui e Laghi andando a far il giro delle porte passarono vicino all'ufficio di P. S. per la Sezione di Levante, furono veduti e riconosciuti da uno dei grassati; il quale li denunciò e li fece arrestare.

Pres. -- Pondrelli diceva proprio a Bonafede che erano stati lui e Laghi a commettere le grassazioni in via Lamme?

Test. -- Sissignore.

Pres. -- Siete ben certo?

Test. -- Sissignore.

Acc. Laghi -- Si domandi al testimonio se mi conosca.

Test. -- Siamo stati insieme in carcere alla Badia.

Acc. Laghi -- Signori giurati, vi dico che costui e fratello di Ferriani.

Pres. -- Voi vi abusate della condizione in cui vi trovate, vi avverto che c'è ancora il modo di rendervi più rispettoso -- Avete sentito il Bonafede ciò che ha detto...

Acc. -- Stia zitto, signor Presidente, il Bonafede.....

Pres. -- State zitto voi! -- E voi Pondrelli avete domande da far dirigere al testimonio.

Acc. Pondrelli -- Nossignore, il testimonio s'inventa le cose e poi le dice.

Pres. -- Anche voi avete sentito il Bonafede.

Acc. -- Hanno combinato le cose insieme.

Terminata l'audizione dei testimoni stati indotti, il segretario per ordine del Presidente, legge due verbali redatti in occasione di due perquisizioni fatte infruttuosamente nell'abitazione dell'accusato Pondrelli.

Vengono in seguito congedati i testimoni esaminati su questo capo d'accusa e quindi vien levata la seduta.

La seduta è levata alle ore cinque pomeridiane.

Udienza del 5 agosto.

Fatto l'appello degli accusati e dei giudici del fatto, il Presidente dichiara che lascia in sospenso la discussione dei capi XIX e XX, e passa all'istruzione del capo XXII.

CAPO VENTESIMO SECONDO

Ritenzione dolosa di oggetti non confacenti alla propria condizione.

In una perquisizione procedutasi nella cantina della casa di Giuseppe Paggi e dal suo servo Luigi Dall'Olio, fu trovata una quantità straordinaria di cartucce, di polvere e piombo, le quali erano murate entro un nascondiglio. Ne furono pur trovate nella camera stessa del Dall'Olio, per cui esso e il suo padrone Paggi sono ritenuti contabili della ritenzione dolosa di dette cartucce.

Si procede all'appello dei testimoni chiamati a deporre su questo capo. Il dottor Bertani ed il professore Savi, ambedue di Genova, non rispondono all'appello, e le parti si riservano di prendere, riguardo ai medesimi, quelle conclusioni che crederanno del caso.

Interrogatorio degli accusati.

Paggi Giuseppe

Dall'Olio Luigi

accusati

Di ritenzione dolosa, nella cantina della propria abitazione, di sedici casse contenenti 24,860 cartucce di polvere e piombo.

Interrogatorio di Dall'Olio Luigi.

Pres. — Ricordereste in che giorno siete stato arrestato?

Acc. — In novembre....

Pres. — Ai 29 novembre 1862. Voi stavate allora al servizio di Paggi nello stallatico?

Acc. — Sissignore, in casa e nello stallatico.

Pres. — Era molto tempo che stavate al servizio di Paggi?

Acc. — Appena uscito di prigione, del 1860, andai tosto a servire il Paggi, il quale lo conobbi in carcere, e fu il signor cavaliere Barattini che mi fece entrare in quella casa.

Pres. — Avevate fatto amicizia in carcere col Paggi?

Acc. — Nossignore, ci vedevamo soltanto quando si andava alla visita.

Pres. — Quanto siete rimasto al servizio di Paggi?

Acc. — Sino al dì del mio arresto.

Pres. — Mentre eravate in carcere, voi eravate in intimità con Paggi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Gli avevate raccontato i vostri casi?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Chi fu che vi trovò il difensore?

Acc. — Il Paggi stesso.

Pres. — Dunque Paggi vi aveva accolto sotto il manto della sua protezione?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Chi vi somministrò i mezzi per la difesa?

Acc. — Paggi andò d'accordo con Barattini.

Pres. — Avevate avuto una condanna?

Acc. — Ero stato condannato a morte per omicidio.

Pres. — Sì, dal Tribunale d'Appello, il quale revocò la sentenza, perchè non constava abbastanza la vostra colpevolezza.

Acc. — So che mi misero fuori.

Pres. — Questa volta sapete per qual ragione foste arrestato il 29 novembre?

Acc. — Per l'affare delle casse.

Pres. — Raccontate, che cosa è questo affare?

Acc. — Deve sapere che un giorno prima del mio arresto andai in cantina, ove eravi accatastata una massa di legna, la quale era venuta giù. In allora cominciai a raccogliere alcuni pezzi, e gettarli sul mucchio, ed avendo colpito nel muro con uno, saltò via una pietra. Mi arrampicai su per quella catasta, curioso di sapere cosa vi era in quel buco, ma era buio, e nulla potei scorgere. Dimetto questa idea, salgo le scale, e dato da mangiare ai ragazzi, e fattili coricare, prendo un lume della stalla, e spinto di bel nuovo dalla curiosità, entro in cantina, guardo nel buco, e vedo che entro vi sono delle casse. Dirò la verità, quantunque sia un uomo, aveva paura un poco, ma fattomi coraggio, cominciai a levare una pietra, e poi una seconda ed una terza, allargò il buco e vi entro, provo ad alzare una di quelle casse, e non era buono di muoverle, provo con una seconda, ed è lo stesso, allora vengo fuori dal buco e vado a prendere un manarino, e mentre stava per dare il primo colpo, affine di aprire una di queste casse, dò nel lume, la rovescio, e rimango al buio. Riaccendo di bel nuovo il lume, apro finalmente una cassa, ed invece di trovare delle casse di lastre, come io credevo, erano tutte cartucce; mi viene in mente di andare a prendere una sporta, la riempio di queste cartucce, e torno in casa. Nel mentre che io saliva con questa munizione, trovo lo stalliere che stava strigliando un cavallo, e gli dico: o che ho trovato una gran fortuna, o una gran sfortuna; ed entro in casa. Dopo mi misi a disfare alcune di queste cartucce, e vedo che entro vi era poca polvere. Disfatta che ne ebbi una certa quantità, tralasciai; io volevo vendere la polvere ed il piombo per comperare della farina, ma vidi che si mangiava di magro..... Torno indietro un passo: Ritornai in cantina ad aprire una seconda cassa, per vedere se alle volte le cartucce di questa fossero meno umide, e mi metto a disfarne alcune sopra una gramola, ma vedo che sono uguali alle prime. Dimetto questo pensiero, e vado a letto. Coricatomi, penso in qual modo debba contenermi circa a queste casse, e dico fra me: sarà meglio che vada ad avvisare la polizia. Alla

mattina, era un sabato, e venne una quantità di montanari, di gente allo stallatico; aveva molto da fare, e dissi: vi andrò più tardi, ora non ho tempo. Suonate che furono le dieci, dissi ad Angelo che andavo in piazza in cerca del fattore, per avvisarlo che mandasse a prendere il letame; conto le bestie che erano nella stalla, e me ne vado. Diffatti trovai questo fattore in piazza del Nettuno, e gli dissi: lo mandi a prendere una volta questo letame, ne ho molto, e non ho voglia di venire multato per una seconda volta, e mi rispose che lunedì mattina lo avrebbe mandato a prendere, ed io allora me ne ritorno a casa, e mentre stò per entrarvi, mi corre incontro il ragazzo maggiore, e mi dice: in casa vi sono dei signori; allora entrai in casa per la porta, e non per lo stallatico, e quando sono dentro, m'accorgo che quei signori è la polizia. Io dissi: cosa c'è di nuovo? e loro mi domandarono le chiavi per andare in cantina. Questa loro domanda mi fece tosto comprendere che sapevano prima di me l'esistenza delle cartucce, anzi mi ricordo che dissi loro: non siete stati ad aspettare dieci minuti, io stesso ero lì per venirvi ad avvisare; le ho trovate da me solo, e la polizia è già qui! Prendo le chiavi della cantina, li conduco nel luogo dove erano queste casse, e dopo mi menano via, e mi rinchiudono in Torrone.

Pres. — Quando andaste dentro a quel buco, andaste col lume?

Acc. — La prima volta ed anche la seconda, ma in quest'ultima lo tenni più distante.

Pres. — Come fu aperta la prima cassa?

Acc. — Dando dei colpi col manarino presi finalmente nella fessura tra il coperchio e la cassa e l'aprii.

Pres. — Io credo che non fosse necessario di dare dei colpi in quel modo, si poteva levare il coperchio facendo leva colla mannaia.

Acc. — Non si poteva sì facilmente perchè l'umidità aveva ristretto la fessura.

Pres. — Allora la lume era già stata rovesciata?

Acc. — Sissignore.

Pres. — La seconda volta avete messo la lume più distante?

Acc. — La seconda volta la misi sopra un gradino di una scala che trovavasi entro in questo buco.

Pres. — Prima voi non sapevate che quelle casse fossero là dentro?

Acc. — Se l'avessi saputo non le avrei mai aperte, e non sarei andato nemmeno alla Questura se mi fosse stato noto che quelle casse erano di Paggi perchè mi avea fatto del bene. Io credeva che quelle casse fossero di un prete che stava vicino.

Pres. — Non sapevate affatto che le casse erano là dentro?

Acc. — Se lo avessi saputo avrei chiuso il buco, e le avrei lasciate dove erano.

Pres. — Come saranno andate quelle casse in quel luogo senza che voi ve ne siate accorto?

Acc. — Paggi lo sapeva.

Pres. — Eppure si crede che quando gli vennero, voi pure abbiate prestato mano a riporle colà.

Acc. — Credo, credo. Quello che dice saranno tutte verità, ma questa è una bugia, e poi sono troppo pesanti perchè le possa portare uno solo.

Pres. — Chi ha detto che le abbiate portate voi solo!

Acc. — Anche con altri? va proprio bene.

Pres. — D'altronde mi pare che sieno state 16 quelle casse.

Acc. — Sissignore. Quattro guardie di P. S. le portarono via con l'aiuto di un bastone.

Pres. — Ordunque, portare quelle 16 casse così pesanti in quel luogo, fabbricare il muro era un'operazione che difficilmente si poteva fare senza che nessuno se ne accorgesse e specialmente lo stalliere che era sempre lì.

Acc. — C'era anche Nadalini, col quale prima eravamo garzoni tutti e due assieme, ma allora era lui lo stalliere, io era sempre fuori di casa.

Pres. — Siccome le cartucce sono state poste là prima che Paggi fosse arrestato, allorquando eravate voi e il Nadalini garzoni, era impossibile che quella operazione si facesse senza che i garzoni se ne accorgessero.

Acc. — Il mio ufficio voleva che delle volte fossi stato fuori di casa delle intere giornate. Delle sere andava a casa a mezzanotte, Nadalini invece era sempre là e più facilmente di me potrà saperlo.

Pres. — E Nadalini lo sa precisamente.

Acc. — Io non me ne faccio caso, mi hanno accusato come uno dell'associazione ed i tanti testimoni che sono venuti qui non so neppure che nomi abbiano.

Pres. — Non ci sarebbe bisogno di aver amicizia con molti, basterebbe aver amicizia con uno.

Acc. — Sin qui ha ragione, sissignore.

Pres. — Dunque voi non sapevate nulla dell'esistenza di quelle casse e non è vero che abbiate dato mano a porle in quel luogo.

Acc. — Nossignore, se avessi poste colà quelle casse col Nadalini forse non mi avrebbe accusato.

Pres. — Nell'ottobre o nel novembre avete condotto una biroccia di mattoni nel cortile dello stallatico?

Acc. — Ne posso avere portato per fare le calastre per le botti, e per comprimere le graspe nei tinazzi, ma non ricordo se fu nel 1860 o nel 1861.

Pres. — Fu precisamente nel novembre 1861. Vi ricordate che sieno stati dei muratori in cantina?

Acc. — Non mi ricordo.

Pres. — Il giorno dopo che voi portaste la biroccia di pietre i muratori andarono in cantina?

Acc. — Non me ne sovvegno.

Pres. — In quella cantina ci andavate spesso?

Acc. — Quando la moglie di Paggi era in prigione, ma quando era fuori ogni otto giorni soltanto.

Pres. — Ebbene voi quella cantina la conoscévate?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Non vi siete mai accorto che fosse divenuta più piccola?

Acc. — Eccellenza, contro a quel muro c'era della legna.

Pres. — Ma un muro più avanti o più indietro si conosce.

Acc. — Era tutto eguale.

Pres. — Mi avete detto poc' anzi che nel venerdì sera portando una sporta di cartucce in casa, foste veduto da qualcuno e gli diceste: o che ho trovato una gran fortuna o una gran disgrazia.

Acc. — Sissignore.

Pres. — Chi era questo individuo?

Acc. — Nadalini.

Pres. — E perchè non lo avete detto quando siete stato esaminato?

Acc. — Mi è venuto in mente solamente oggi. Qui in carcere si pensa sempre. Venne il signor Martinetti gli raccontai la fola delle casse e dopo di aver scritto un poco andò via.

Pres. — Voi le chiamate fole codeste. Ora dite che Nadalini vi ha veduto.

Acc. — Se vuol dire la verità può dirlo.

Pres. — Non gli avete detto altro?

Acc. — Altro.

Pres. — Nadalini andava in cantina?

Acc. — Nossignore le chiavi le aveva io.

Pres. — Quando i padroni erano in casa chi teneva le chiavi?

Acc. — Le appendevano ad un chiodo.

Pres. — Voi dunque non avete dato mano a porre colà quelle casse?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Io credo che risulterà dal dibattimento che voi vi avete dato mano, come pure che voi avete portato le pietre che servirono a fabbricare il muro.

Acc. — Eccellenza, io non avrei preso la lume se sa-

peva che erano là. C'era il pericolo che andassi per aria io, la casa, lo stallatico e tutto.

Pres. — Voi lo dite, che siete andato col lume, io non vi ho veduto.

Acc. — Ciò deve essere scritto.

Pres. — Non è scritto niente.

Acc. — Per Dio! Come è questa faccenda, se non scrivono quello che si dice.

Pres. — Lo dovevate dire al Giudice.

Acc. — Io lo dissi, ma non lo ha scritto.

Pres. — Se l'aveste detto lo avrebbero scritto.

Acc. — Io credevo che tutto fosse aggiustato, l'avvocato mi disse va pur la, io ho accomodato tutto.

Pres. — Il Giudice avrà pur letto l'esame.

Acc. — Sì, ma io ne ho sentito leggere anche qui tanti e non ho mai compreso nulla. Mi diano quello che vogliono, sono stanco. — Ho 47 anni e per vivere doveti sempre lavorare. — Leggano le fedine criminali di mio padre, di mia madre, di mio fratello, e vedranno se trovano qualche cosa.

Pres. — Qui non si tratta, nè di vostro padre nè di vostra madre, si tratta di voi, e la vostra fedina non è troppo bella.

Acc. — È vero, ma se fossi stato reo mi avrebbero lasciato dentro, sono tutte bugie e falsità.

Pres. — Pare che ci fossero di quelli che vi volevano tagliare anche la testa.

Acc. — L'avrebbero tagliata ad un innocente.

Pres. — Dunque quelle casse nè le poneste in quel sito nè sapevate che colà esistevano?

Acc. — Nossignore.

Interrogatorio di Paggi Giuseppe.

Pres. — Sapete voi che nella vostra cantina furono trovate sedici casse di cartucce di polvere e piombo.

Acc. — Sissignore.

Pres. — Come erano là quelle casse?

Acc. — Primieramente debbo prevenire, che quando fui interrogato sulla ritenzione di queste cartucce, allora per non fare male a nessuno, persuaso che la Giustizia avesse fatto degli arresti, se io avessi risposto a tutto quanto mi si domandava, non dissi per intero la verità, ma la dissi in parte soltanto e conclusi anzi col dire che, se la Giustizia credeva che ci fosse del male mi avesse pure punito, che al dibattimento avrei detto come stavano veramente le cose. Dunque ora nella piena persuasiva di non danneggiare alcuno, dirò com'è la cosa. Stabilimmi in Bologna, nell'Agosto del 1861 fui invitato unitamente ad altri a prendere parte ad un Comitato succursale al Comitato di Genova, presieduto dal Generale Garibaldi. Esistevano allora queste cartucce presso l'altro Comitato i cui capi si erano dimessi da loro stessi senza che nessuno li congedasse.

Pres. — Di che Comitato intendete parlare?

Acc. — Del Comitato di provvedimento.

Pres. — Come avete voi queste sedici casse?

Acc. — Per ordine del Comitato di Genova, e me ne scrisse in proposito il Sig. Federico Bellazzi.

Pres. — Il nuovo Comitato di quali persone era composto?

Acc. — Si componeva di Pietro Alberoni, Cesare Poggi, Domenico Sangiorgi, Giuseppe Marchi, e di me.

Pres. — Come si era costituito?

Acc. — Mediante ricerche fatte dal comitato centrale di Genova.

Pres. — Dunque presso il comitato dimissionario esistevano queste sedici casse?

Acc. — Sissignore, e le teneva in consegna Filippo Stanzani, quando si trattava di ritirarle, io mi rifiutai, allora le prese Giuseppe Marchi, e non seppi dove le riponesse. Essendo poi avvenuto che questo Marchi, accusato

di aver preso parte, od eccitato i rumori di piazza, venisse arrestato (nel qual tempo io era a Firenze), si pensò di ritirarle. Quando venni a Bologna me ne fu parlato dal signor Trari, dal signor Trebbi, il quale mi trovò al caffè del Pavaglione o dei Calderini, che ora non ricordo, e mi disse — signor Paggi, si vuole rovinare la società operaia — io rimasi sorpreso, e dimandai: ma perchè? — Rispose: possibile che lei non sappia che presso la società operaia trovansi un deposito di cartucce; è possibile che il Marchi, tanto suo amico, non gliel'abbia detto. Io era estraneo alla cosa, e fu dal signor Trebbi che seppi che una quantità di munizione esisteva nel camerino dove si dispensavano i biglietti, cosa che in quei momenti di tram-busto poteva essere compromettente. Dissi al signor Trebbi che mi avesse dato un pò di tempo, acciò avessi potuto trovar luogo addatto per nasconderle, e nello stesso tempo sarei andato dalla moglie di Marchi per sapere qualche cosa. Passati 8 o 10 giorni, e non avendo potuto trovare luogo opportuno, perchè mi fidava di pochi, e quelli dei quali mi sarei fidato non avevano locale, determinai di portarle a casa mia. — Nella cantina esisteva un sottoscala, mi pareva luogo addatto, per cui recatommi dalla moglie di Marchi, li raccontai ciò che si era passato fra me e li signori Trari e Trebbi: essa mi disse che teneva la chiave, la quale mi fu consegnata dietro la mia osservazione: che sarebbe stato pericoloso per suo marito arrestato innocentemente, se quegli oggetti fossero stati scoperti. — Dopo ciò, ritirate effettivamente quelle casse, le portai a casa mia.

Pres. — Fu di giorno o di notte? e come le portaste?

Acc. — Fu di notte, a mezzo di un biroccio, di cui adesso non ricordo il nome del conducente.

Pres. — Da chi furono poi scaricate?

Acc. — Dallo stesso birocciaio, e dallo stalliere Nadalini.

Pres. — Bastarono queste persone?

Acc. — Mi pare che vi fosse anche un terzo, ma non era di mia conoscenza.

Pres. — Non mi sapreste dire chi fosse questo ultimo?

Acc. — Lo saprà il Nadalini.

Pres. — Dove furono riposte?

Acc. — Nell'atrio, io dopo le riposi in cantina, nel sottoscala.

Pres. — Voi solo avete fatta questa operazione?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dall'Olio invece ci ha detto che le trovò molto pesanti.

Acc. — Dall'Olio sbaglia in questo, perchè se V. E. volesse farne portare una qui in sala, quantunque io sia estenuato di forza, le farei vedere che me la metto in ispalla come niente fosse; e credo che ciò possa essere un testimonio più valevole di Dall'Olio.

Pres. (all'accusato Dall'Olio). — Avete detto una gran bugia!

Acc. — Io allora aveva una gran paura.

Pres. — È vero, voi siete così timido, che persino adesso avete paura a pensarci. (All'accusato Paggi) Disse che abbisognavano quattro persone per portarle.

Acc. — Se quelle guardie fecero ciò per loro comodo, io non so.

Pres. — Fu deciso poi di alzare un muro, e quello chi lo ha alzato?

Acc. — Io stesso; e fu il Dall'Olio che andò a prendere delle pietre dietro mio ordine, avendone da impiegare anche in altri usi.

(Continua)